

La Filosofia Di Andy Warhol Da A A B E Viceversa

Looks at seventeen different contemporary art movements and discusses the appearance of new aesthetic styles in the 20th century.

Il libro "Andy Warhol, collage of an artist" descrive con chiarezza e semplicità i tratti fondamentali della figura di un grande artista del secolo scorso, raccontandone la vita e l' attività artistica: le sue opere pittoriche, le motivazioni da cui nascevano e le tecniche da egli usate per realizzarle, i suoi esperimenti cinematografici e la sua arte fotografica.

Nei saggi che compongono questo libro l'autore interroga e analizza la singolare natura delle opere d'arte. Nel contesto di una riconfigurazione della teoria estetica perseguita da oltre un ventennio si propone qui di rovesciare il punto di vista da cui considerare questi paradossali prodotti del fare umano. Anzitutto, assumendo la paradossale capacità delle opere d'arte di rivolgere a noi uno sguardo autonomo e straniano. Sul filo di questa paradossalità si considera la polarità immanente alla quasi-vita delle opere d'arte e con essa la tensione tra l'unità di oggetti e l'unità d'immagini in cui consistono. Questa considerazione si svolge su due piani. Un piano decisamente teorico che affronta le opere d'arte nel confine tra estetica e ontologia. Un piano critico-fenomenologico che indaga la dimensione oggettuale delle opere d'arte in snodi decisivi dell'arte contemporanea. Il risultato è una concezione delle opere d'arte come "oggetti attivi" caratterizzati da una sovraesistenza che coinvolge i modi stessi del loro aver effetti sulla nostra vita.

A Guide to Contemporary Movements

America. Un diario visivo
L'immagine religiosa nel mondo della comunicazione
Van Gogh a Hollywood
Architettura e potere

Andy Warhol bol ikonou svojich čias – bol nezameniteľný, originálny a rád rúcal konvencie. Vo svojej preslávenej Factory sa obklopoval tými najzaujímavejšími ľuďmi a žil bohémsky život superhviezd. Bol posadnutý 15 minútami slávy a tvrdil, že raz ich bude môcť zažiť každý. Ako by ale spätne hodnotil svoje pôsobenie? Oberal by sa za svojou tvorbou s hrdošou alebo ironickým úsťabkom? Tento jedinečne spracovaný komiksový životopis vo forme rozhovoru so samotným kráľom pop-artu vám umožní nahliadnúť do jeho fascinujúceho sveta a preniesť sa do spoločnosti newyorskej umeleckej kej bohémý 60. a 70. rokov.

Collana Luxflux diretta da Simonetta Lux. Moda e Arte. Dal Decadentismo all'ipermoderno di Giorgia Calò e Domenico Scudero, analizza con un taglio storico-critico la sincronia degli eventi e delle pratiche creative nelle relazioni fra moda e arte dalla fine dell'Ottocento sino ai giorni nostri. Il volume restituisce un quadro d'insieme, di grande impatto visivo e letterario, sugli eventi internazionali che nel corso dei decenni hanno coinvolto, oltre l'art te visiva e la moda, anche il design, la fotografia, il teatro, la musica e il cinema, dando origine ad una serie di avvenimenti in cui le arti applicate evidenziano un'estetica enfatizzata dalla sua ricezione di massa. Allo stesso modo dell'arte, la moda si esprime attraverso tecniche e conoscenze che racchiudono e sintetizzano la creatività, facendo convergere elementi tratti dalla cultura alta e dalla cultura bassa. Questo libro ci dice come l'arte continuerà ad essere per la moda una fonte inesauribile di immagini e spunti creativi a cui attingere; e la moda, dal canto suo, rimarrà quel luogo patinato aperto ad ogni tipo di interazione. Chiude il volume una sezione dedicata alle Fondazioni nate dai nomi prestigiosi dell'alta moda italiana, e alle grandi aziende d'abbigliamento nate in Italy che hanno applicato al loro marchio le nuove strategie di comunicazione e le metodologie curatoriali dell'arte contemporanea. DOMENICO SCUDERO, storico, critico d'arte e curatore del MLAC, Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università di Roma La Sapienza, è docente di Metodologie Curatoriali e di Storia degli Eventi Espositivi di Arte e Moda presso la stessa Università. Autore di volumi scientifici fra i quali Avanguardia nel presente (Lithos, 2000) e i due volumi Manuale del curator (Gangemi Editore, 2004) e Manuale pratico del curator (Gangemi Editore, 2006). Ha inoltre pubblicato numerosi testi monografici dedicati ad artisti contemporanei. GIORGIA CALÒ, storica, critica d'arte e curatrice free lance. È Assistant Curator del MLAC, Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università di Roma La Sapienza. Attualmente sta concludendo il Dottorato in Storia dell'Arte Contemporanea presso la stessa Università, con una ricerca sulle interazioni tra arte e moda. Ha pubblicato il volume Trilogia d'artista. Il cinema di Mario Schifano (Lithos, 2004), numerosi testi critici ed articoli per riviste di settore fra le quali Art & Dossier, Luxflux, Inside Art.

This is neither a manual claiming to be a popular summary nor a systematic treatment of the art of the wall poster. It is an original work, of vast scope, structured into independent essays organised along a cohesive timeline, from 1880 to the second half of the twentieth century, reflecting on various aspects of artistic advertising graphics in an interdisciplinary dimension and with an international perspective. From the establishment of the poster as an innovative form of large-circulation visual communication and from its emancipation from the painting aesthetics of the nineteenth century to the understanding of the influences of advertising on the Pop Art experiences of the 1960s, according to a logic of inverted relations. The constant points of reference show the relations not only with painting but also with graphic processing and design, publishing graphics, original prints and photography, in the background, there also is cinema, decorative arts and urban furnishing. Artists, schools, movements, trade magazines, the book industry, exhibitions and performances, business advertising, political and war propaganda, social topics: these are some of the subjects and phenomena that interact in the history of advertising languages, which have been framed here by the specialist expertise of six authors. There is also the recurrent emergence of the dialects around the instruments and purposes of advertising communication, between practice and experimentation, commercial requirements, professional training and creative demands.

Fotografia e pittura nel Novecento

Warhol: život v komikse
Il pop, il postmoderno, l'estetica diffusa
Essere Andy Warhol
I Fatti e la Favola
L'estetica del pop

Il geniale fumettista olandese Typex ha creato la biografia definitiva di Andy Warhol: dieci capitoli, ciascuno preceduto da un finto "foglio di figurine" che ne elenca il cast, su dieci periodi della vita del geniale araldo della Pop Art, e ciascuno disegnato con lo stile che Warhol usava per le illustrazioni nello specifico periodo. Esaustivo senza essere didascalico, questo libro è un tributo all'arte riproducibile, all'iconizzazione degli oggetti, alla personalità folle e geniale dell'uomo che preconizzava per chiunque, un giorno, "quindici minuti di celebrità". Il taglio delle pagine è dipinto in argento a specchio e la foggia della copertina richiama le scatole del detersivo Brillo, rese immortali dalla stessa Warhol.

Examines Warhol's invention of himself as celebrity, businessman, and mass producer of art; discusses his influence on design, fashion, art, and pop culture; and explores the artist's range of work from advertising illustrations, through paintings, silk-screens, sculptures, and film.

La storia dell'arte, lo diceva Benjamin, è una storia di profezie, e perché certe opere siano comprensibili occorre che siano mature le circostanze che esse hanno percorso. Di imprese sovversive il secolo delle avanguardie è stato prodigo, ma ce ne sono alcune la cui forza tellurica ha sconvolto per sempre la modernità lasciando che un nuovo paradigma si diramasse dalla crepa. E c'è un punto preciso in cui attecchisce per la prima volta il germe del contemporaneo: l'apparizione dell'Orinatoio. Dopo averlo acquistato in un negozio di idraulica di New York, Duchamp lo spedisce alla mostra degli Indipendenti del 1917, dove sei dollari garantiscono il diritto di essere esposti. La rottura è sotto gli occhi di tutti: è la natura stessa dell'arte a essere messa alla prova. E a partire da questa "spora aliena" di non-arte la faglia si prolunga attraverso una continua e sistematica trasgressione dei limiti. Esplorando - per usare un termine di Arthur Danto - l'artworld delle catastrofi più clamorose del Novecento, questo libro ci svela le trame di opere rivoluzionarie, indissolubili dalle personalità e dalle idee dei loro autori, in una continua tensione fra provocazione e preveggenza. Scopriamo così che lo spiazzante rigore dei 4'33" di silenzio di Cage ha strettamente a che fare con l'enfasi concettuale e con l'annientamento del confine tra arte e vita; che le sperimentazioni sul vuoto dell'irruente Klein e gli affilati paradossi di Manzoni inaugurano la pratica di una costruzione del mito dell'artista che diventa essa stessa opera d'arte; che l'iconica Brillo Box di Warhol ribalta le gerarchie moderniste aprendo uno spettacolare squarcio su quella svolta culturale che prenderà il nome di postmoderno. Luigi Bonfante ci rivela l'importanza di un sguardo retroattivo in grado di riconoscere in queste fratture le caratteristiche più salienti del contemporaneo e insieme di interpretare le ambiguità del nostro presente, senza farsi sedurre dall'irrisolvibile quesito che domina l'estetica dei giorni nostri: siamo di fronte a un'apocalisse o a un palinsesto? Il volume è pubblicato in formato solo testo.

una storia "senza combattimento"

Art on the Cutting Edge

Sulla singolarità delle opere d'arte

Cómo el color transforma nuestra visión del mundo

Catastrofi d'arte

Storie di opere che hanno diviso il Novecento

Due convincimenti sono sottesi ai saggi raccolti in questo volume: il primo è che la cultura sia un pre-requisito della democrazia; il secondo è che anche la forma di governo democratica (ritenuta la migliore possibile) sia inevitabilmente esposta a molteplici forme di decadimento. Il pudore affiorante - già a livello terminologico - dall'analisi del perturbante scenario transdemocratico (superficialmente riassunto nel fortunato vocabolo "post-democracy"), può trovare, invece, nello studio dei "classici" un'indubbia condizione di consapevolezza del presente e di orientamento per il futuro. Basti pensare alla duplice possibilità definitoria offerta dallo storico greco Polibio per descrivere la forma corrotta di democrazia: cheirocrazia ("dominio della forza bruta") e clocrazia ("governo demagogico della massa"). Adottando una prospettiva epigonale e utilizzando l'espediente della fictio philosophica per collocarsi nel pieno balillamme di una dimensione oclocratica, l'autore tenta di offrire un'analisi - non priva di toni sarcastici - della catastrofe, scegliendo un particolare punto di vista: quello del decadimento culturale. Personaggio trasgressivo e rivoluzionario, Andy Warhol ha saputo interpretare la società dei consumi con uno sguardo freddo e critico, ma senza giudizio. La sua opera mostra come il consumismo svolga nella società un doppio ruolo di identificazione con gli oggetti-segni e di sublimazione della paura della morte. Attraverso l'uso dei codici massmediati, Warhol ha realizzato delle opere che sono diventate icone dell'immediario contemporaneo, ma la sua grandezza non sta tanto nella quantità, quanto nella capacità di rendere lo spettatore consapevole del linguaggio dei mass media. Oggi più che mai, nell'era dei social network e della virtualità, la sua opera ha una portata rivoluzionaria perché la strada verso la consapevolezza è sempre una forma di emancipazione.

Il libro di Deyan Sudjic è avvicinate come un best seller. Talvolta è come se le parole dell'accademico e la cronaca di gossip si incontrassero... Sudjic è incredibilmente capace di parlarci da dietro le quinte. Un libro affascinante. Norman FosterSe vi piace una di queste cose: West Wing, le primarie repubblicane, gli aneddoti su Churchill, Architettura e potere vi manderà in visibilità, è pieno di storie (inutili e perciò pensabili) su come il potere impone il proprio marchio sulle città. Arnaldo Greco, D la RepubblicaDeyan Sudjic ricostruisce nel suo libro ben scritto, agile, ricco informazioni le vicende degli architetti del XX secolo, da Miralles a Meier; sinolta nella vicenda del costruire decretato dai regimi totalitari, ma anche e soprattutto delle democrazie occidentali. Marco Belpoliti, TuttolibriCon il suo stile piacevole, scorrevole, documentatissimo, Sudjic traccia la storia complessa ma schiacciante del legame fra architettura e potere. Quello dittatoriale, ma anche "democratico. Marco Enrico Giacomelli, Tribuna"«In ogni cultura, per poter realizzare le proprie creazioni, gli architetti hanno dovuto stabilire un rapporto con i ricchi e i potenti. Nessuno al loro volta ha infatti le risorse per costruire. È il destino geneticamente predeterminato degli architetti è fare qualsiasi cosa pur di costruire, così come quello dei salmoni migratori è di compiere l'ultimo viaggio per deporre le uova prima di morire. Gli architetti non hanno altra alternativa che scendere a compromessi con il regime al potere, qualunque esso sia. Ma quando il calcolo politico si mescola alla psicopatologia, l'architettura non è più solo un problema di politica pratica, essa diventa un'illusione, e perfino una malattia che consuma le sue vittime. Esiste un parallelo psicologico fra il marcare un territorio per mezzo di un edificio e l'esercizio del potere politico. Entrambe le cose dipendono da un atto di volontà. Vedere affermata la propria visione del mondo in un modello architettonico esercita di per sé un certo fascino e ancora più attraente è la possibilità di imporre fisicamente il proprio volere a quella stessa città rimodellandola così come Haussmann fece a Parigi. L'architettura alimenta l'ego nei soggetti predisposti. Essi ne diventano sempre più dipendenti al punto che l'architettura si trasforma in un fine in sé che attrae i fanatici e li induce a costruire sempre di più su di una scaglia sempre più vasta. Edificare diventa il mezzo con cui l'egotismo degli individui si esprime nella sua forma più pura. Il "complesso edilizio"«Deyan Sudjic svela e indaga la relazione fra architettura e potere nel XX secolo. Dagli edifici commissionati da Imelda Marcos a Città sola

Oggetti attivi

Advertising & Art

(from A to B and back again)

Andy Warhol nascosto

The Andy Warhol Show. Ediz. italiana e inglese

Bisogna aver toccato l'abisso per saperlo raccontare. Per descrivere il vuoto avvolgente di una ferita che diventa uno stigma o l'angosciante cantilena che rimbomba in una casa di cui si è da sempre l'unico inquilino. Per restituire con la sola forza della voce certi angoli della metropoli, dove la suburra si fa rifugio e l'esclusione solleva; per dire il loro improvviso, tragico trasformarsi da giardino delle delizie in inferno musicale.Olivia Laing rompe le pareti dell'ordinario e edifica all'interno della New York reale una seconda città, fatta di buio e silenzio: un'enrica capitale della solitudine, cresciuta nelle zone d'ombra lasciate dalle mille luci della Grande Mele e attraversata ogni giorno dalle storie di milioni di abitanti senza voce. Un luogo in cui coabitano le esperienze universali di isolamento e i traumi privati di personaggi come Andy Warhol, Edward Hopper e David Wojnarowicz; in cui ogni narrazione è allo stesso tempo evocazione e confessione.Questa tracciata da Olivia Laing è una visionaria mappa per immagini del labirinto dell'alienazione. Un flusso narrativo che investe le strade di New York e nel quale si mescolano la morte per Aids del cantante Klaus Nomi e l'infanzia dell'autrice, cresciuta da una madre omosessuale costretta a trasferirsi di continuo per sfuggire al pregiudizio; gli esperimenti sociali di Josh Harris che anticiparono Facebook e i silenzi dell'insoverente-artista Henry Darger che dipinse decine di quadri meravigliosi e inquietanti senza mai mostrarli a nessuno; l'inconsistente interconnessione umana forza bruta" e clocrazia ("governo demagogico della massa"). Adottando una prospettiva epigonale e utilizzando l'espediente della fictio philosophica per collocarsi nel pieno balillamme di una dimensione oclocratica, l'autore tenta di offrire un'analisi - non priva di toni sarcastici - della catastrofe, scegliendo un particolare punto di vista: quello del decadimento culturale.
Personaggio trasgressivo e rivoluzionario, Andy Warhol ha saputo interpretare la società dei consumi con uno sguardo freddo e critico, ma senza giudizio. La sua opera mostra come il consumismo svolga nella società un doppio ruolo di identificazione con gli oggetti-segni e di sublimazione della paura della morte. Attraverso l'uso dei codici massmediati, Warhol ha realizzato delle opere che sono diventate icone dell'immediario contemporaneo, ma la sua grandezza non sta tanto nella quantità, quanto nella capacità di rendere lo spettatore consapevole del linguaggio dei mass media. Oggi più che mai, nell'era dei social network e della virtualità, la sua opera ha una portata rivoluzionaria perché la strada verso la consapevolezza è sempre una forma di emancipazione.

Il libro di Deyan Sudjic è avvicinate come un best seller. Talvolta è come se le parole dell'accademico e la cronaca di gossip si incontrassero... Sudjic è incredibilmente capace di parlarci da dietro le quinte. Un libro affascinante. Norman FosterSe vi piace una di queste cose: West Wing, le primarie repubblicane, gli aneddoti su Churchill, Architettura e potere vi manderà in visibilità, è pieno di storie (inutili e perciò pensabili) su come il potere impone il proprio marchio sulle città. Arnaldo Greco, D la RepubblicaDeyan Sudjic ricostruisce nel suo libro ben scritto, agile, ricco informazioni le vicende degli architetti del XX secolo, da Miralles a Meier; sinolta nella vicenda del costruire decretato dai regimi totalitari, ma anche e soprattutto delle democrazie occidentali. Marco Belpoliti, TuttolibriCon il suo stile piacevole, scorrevole, documentatissimo, Sudjic traccia la storia complessa ma schiacciante del legame fra architettura e potere. Quello dittatoriale, ma anche "democratico. Marco Enrico Giacomelli, Tribuna"«In ogni cultura, per poter realizzare le proprie creazioni, gli architetti hanno dovuto stabilire un rapporto con i ricchi e i potenti. Nessuno al loro volta ha infatti le risorse per costruire. È il destino geneticamente predeterminato degli architetti è fare qualsiasi cosa pur di costruire, così come quello dei salmoni migratori è di compiere l'ultimo viaggio per deporre le uova prima di morire. Gli architetti non hanno altra alternativa che scendere a compromessi con il regime al potere, qualunque esso sia. Ma quando il calcolo politico si mescola alla psicopatologia, l'architettura non è più solo un problema di politica pratica, essa diventa un'illusione, e perfino una malattia che consuma le sue vittime. Esiste un parallelo psicologico fra il marcare un territorio per mezzo di un edificio e l'esercizio del potere politico. Entrambe le cose dipendono da un atto di volontà. Vedere affermata la propria visione del mondo in un modello architettonico esercita di per sé un certo fascino e ancora più attraente è la possibilità di imporre fisicamente il proprio volere a quella stessa città rimodellandola così come Haussmann fece a Parigi. L'architettura alimenta l'ego nei soggetti predisposti. Essi ne diventano sempre più dipendenti al punto che l'architettura si trasforma in un fine in sé che attrae i fanatici e li induce a costruire sempre di più su di una scaglia sempre più vasta. Edificare diventa il mezzo con cui l'egotismo degli individui si esprime nella sua forma più pura. Il "complesso edilizio"«Deyan Sudjic svela e indaga la relazione fra architettura e potere nel XX secolo. Dagli edifici commissionati da Imelda Marcos a Città sola

Oggetti attivi

Advertising & Art

(from A to B and back again)

Andy Warhol nascosto

The Andy Warhol Show. Ediz. italiana e inglese

Bisogna aver toccato l'abisso per saperlo raccontare. Per descrivere il vuoto avvolgente di una ferita che diventa uno stigma o l'angosciante cantilena che rimbomba in una casa di cui si è da sempre l'unico inquilino. Per restituire con la sola forza della voce certi angoli della metropoli, dove la suburra si fa rifugio e l'esclusione solleva; per dire il loro improvviso, tragico trasformarsi da giardino delle delizie in inferno musicale.Olivia Laing rompe le pareti dell'ordinario e edifica all'interno della New York reale una seconda città, fatta di buio e silenzio: un'enrica capitale della solitudine, cresciuta nelle zone d'ombra lasciate dalle mille luci della Grande Mele e attraversata ogni giorno dalle storie di milioni di abitanti senza voce. Un luogo in cui coabitano le esperienze universali di isolamento e i traumi privati di personaggi come Andy Warhol, Edward Hopper e David Wojnarowicz; in cui ogni narrazione è allo stesso tempo evocazione e confessione.Questa tracciata da Olivia Laing è una visionaria mappa per immagini del labirinto dell'alienazione. Un flusso narrativo che investe le strade di New York e nel quale si mescolano la morte per Aids del cantante Klaus Nomi e l'infanzia dell'autrice, cresciuta da una madre omosessuale costretta a trasferirsi di continuo per sfuggire al pregiudizio; gli esperimenti sociali di Josh Harris che anticiparono Facebook e i silenzi dell'insoverente-artista Henry Darger che dipinse decine di quadri meravigliosi e inquietanti senza mai mostrarli a nessuno; l'inconsistente interconnessione umana forza bruta" e clocrazia ("governo demagogico della massa"). Adottando una prospettiva epigonale e utilizzando l'espediente della fictio philosophica per collocarsi nel pieno balillamme di una dimensione oclocratica, l'autore tenta di offrire un'analisi - non priva di toni sarcastici - della catastrofe, scegliendo un particolare punto di vista: quello del decadimento culturale.
Personaggio trasgressivo e rivoluzionario, Andy Warhol ha saputo interpretare la società dei consumi con uno sguardo freddo e critico, ma senza giudizio. La sua opera mostra come il consumismo svolga nella società un doppio ruolo di identificazione con gli oggetti-segni e di sublimazione della paura della morte. Attraverso l'uso dei codici massmediati, Warhol ha realizzato delle opere che sono diventate icone dell'immediario contemporaneo, ma la sua grandezza non sta tanto nella quantità, quanto nella capacità di rendere lo spettatore consapevole del linguaggio dei mass media. Oggi più che mai, nell'era dei social network e della virtualità, la sua opera ha una portata rivoluzionaria perché la strada verso la consapevolezza è sempre una forma di emancipazione.

Il libro di Deyan Sudjic è avvicinate come un best seller. Talvolta è come se le parole dell'accademico e la cronaca di gossip si incontrassero... Sudjic è incredibilmente capace di parlarci da dietro le quinte. Un libro affascinante. Norman FosterSe vi piace una di queste cose: West Wing, le primarie repubblicane, gli aneddoti su Churchill, Architettura e potere vi manderà in visibilità, è pieno di storie (inutili e perciò pensabili) su come il potere impone il proprio marchio sulle città. Arnaldo Greco, D la RepubblicaDeyan Sudjic ricostruisce nel suo libro ben scritto, agile, ricco informazioni le vicende degli architetti del XX secolo, da Miralles a Meier; sinolta nella vicenda del costruire decretato dai regimi totalitari, ma anche e soprattutto delle democrazie occidentali. Marco Belpoliti, TuttolibriCon il suo stile piacevole, scorrevole, documentatissimo, Sudjic traccia la storia complessa ma schiacciante del legame fra architettura e potere. Quello dittatoriale, ma anche "democratico. Marco Enrico Giacomelli, Tribuna"«In ogni cultura, per poter realizzare le proprie creazioni, gli architetti hanno dovuto stabilire un rapporto con i ricchi e i potenti. Nessuno al loro volta ha infatti le risorse per costruire. È il destino geneticamente predeterminato degli architetti è fare qualsiasi cosa pur di costruire, così come quello dei salmoni migratori è di compiere l'ultimo viaggio per deporre le uova prima di morire. Gli architetti non hanno altra alternativa che scendere a compromessi con il regime al potere, qualunque esso sia. Ma quando il calcolo politico si mescola alla psicopatologia, l'architettura non è più solo un problema di politica pratica, essa diventa un'illusione, e perfino una malattia che consuma le sue vittime. Esiste un parallelo psicologico fra il marcare un territorio per mezzo di un edificio e l'esercizio del potere politico. Entrambe le cose dipendono da un atto di volontà. Vedere affermata la propria visione del mondo in un modello architettonico esercita di per sé un certo fascino e ancora più attraente è la possibilità di imporre fisicamente il proprio volere a quella stessa città rimodellandola così come Haussmann fece a Parigi. L'architettura alimenta l'ego nei soggetti predisposti. Essi ne diventano sempre più dipendenti al punto che l'architettura si trasforma in un fine in sé che attrae i fanatici e li induce a costruire sempre di più su di una scaglia sempre più vasta. Edificare diventa il mezzo con cui l'egotismo degli individui si esprime nella sua forma più pura. Il "complesso edilizio"«Deyan Sudjic svela e indaga la relazione fra architettura e potere nel XX secolo. Dagli edifici commissionati da Imelda Marcos a Città sola

Oggetti attivi

Advertising & Art

(from A to B and back again)

Andy Warhol nascosto

The Andy Warhol Show. Ediz. italiana e inglese

Bisogna aver toccato l'abisso per saperlo raccontare. Per descrivere il vuoto avvolgente di una ferita che diventa uno stigma o l'angosciante cantilena che rimbomba in una casa di cui si è da sempre l'unico inquilino. Per restituire con la sola forza della voce certi angoli della metropoli, dove la suburra si fa rifugio e l'esclusione solleva; per dire il loro improvviso, tragico trasformarsi da giardino delle delizie in inferno musicale.Olivia Laing rompe le pareti dell'ordinario e edifica all'interno della New York reale una seconda città, fatta di buio e silenzio: un'enrica capitale della solitudine, cresciuta nelle zone d'ombra lasciate dalle mille luci della Grande Mele e attraversata ogni giorno dalle storie di milioni di abitanti senza voce. Un luogo in cui coabitano le esperienze universali di isolamento e i traumi privati di personaggi come Andy Warhol, Edward Hopper e David Wojnarowicz; in cui ogni narrazione è allo stesso tempo evocazione e confessione.Questa tracciata da Olivia Laing è una visionaria mappa per immagini del labirinto dell'alienazione. Un flusso narrativo che investe le strade di New York e nel quale si mescolano la morte per Aids del cantante Klaus Nomi e l'infanzia dell'autrice, cresciuta da una madre omosessuale costretta a trasferirsi di continuo per sfuggire al pregiudizio; gli esperimenti sociali di Josh Harris che anticiparono Facebook e i silenzi dell'insoverente-artista Henry Darger che dipinse decine di quadri meravigliosi e inquietanti senza mai mostrarli a nessuno; l'inconsistente interconnessione umana forza bruta" e clocrazia ("governo demagogico della massa"). Adottando una prospettiva epigonale e utilizzando l'espediente della fictio philosophica per collocarsi nel pieno balillamme di una dimensione oclocratica, l'autore tenta di offrire un'analisi - non priva di toni sarcastici - della catastrofe, scegliendo un particolare punto di vista: quello del decadimento culturale.
Personaggio trasgressivo e rivoluzionario, Andy Warhol ha saputo interpretare la società dei consumi con uno sguardo freddo e critico, ma senza giudizio. La sua opera mostra come il consumismo svolga nella società un doppio ruolo di identificazione con gli oggetti-segni e di sublimazione della paura della morte. Attraverso l'uso dei codici massmediati, Warhol ha realizzato delle opere che sono diventate icone dell'immediario contemporaneo, ma la sua grandezza non sta tanto nella quantità, quanto nella capacità di rendere lo spettatore consapevole del linguaggio dei mass media. Oggi più che mai, nell'era dei social network e della virtualità, la sua opera ha una portata rivoluzionaria perché la strada verso la consapevolezza è sempre una forma di emancipazione.

Il libro di Deyan Sudjic è avvicinate come un best seller. Talvolta è come se le parole dell'accademico e la cronaca di gossip si incontrassero... Sudjic è incredibilmente capace di parlarci da dietro le quinte. Un libro affascinante. Norman FosterSe vi piace una di queste cose: West Wing, le primarie repubblicane, gli aneddoti su Churchill, Architettura e potere vi manderà in visibilità, è pieno di storie (inutili e perciò pensabili) su come il potere impone il proprio marchio sulle città. Arnaldo Greco, D la RepubblicaDeyan Sudjic ricostruisce nel suo libro ben scritto, agile, ricco informazioni le vicende degli architetti del XX secolo, da Miralles a Meier; sinolta nella vicenda del costruire decretato dai regimi totalitari, ma anche e soprattutto delle democrazie occidentali. Marco Belpoliti, TuttolibriCon il suo stile piacevole, scorrevole, documentatissimo, Sudjic traccia la storia complessa ma schiacciante del legame fra architettura e potere. Quello dittatoriale, ma anche "democratico. Marco Enrico Giacomelli, Tribuna"«In ogni cultura, per poter realizzare le proprie creazioni, gli architetti hanno dovuto stabilire un rapporto con i ricchi e i potenti. Nessuno al loro volta ha infatti le risorse per costruire. È il destino geneticamente predeterminato degli architetti è fare qualsiasi cosa pur di costruire, così come quello dei salmoni migratori è di compiere l'ultimo viaggio per deporre le uova prima di morire. Gli architetti non hanno altra alternativa che scendere a compromessi con il regime al potere, qualunque esso sia. Ma quando il calcolo politico si mescola alla psicopatologia, l'architettura non è più solo un problema di politica pratica, essa diventa un'illusione, e perfino una malattia che consuma le sue vittime. Esiste un parallelo psicologico fra il marcare un territorio per mezzo di un edificio e l'esercizio del potere politico. Entrambe le cose dipendono da un atto di volontà. Vedere affermata la propria visione del mondo in un modello architettonico esercita di per sé un certo fascino e ancora più attraente è la possibilità di imporre fisicamente il proprio volere a quella stessa città rimodellandola così come Haussmann fece a Parigi. L'architettura alimenta l'ego nei soggetti predisposti. Essi ne diventano sempre più dipendenti al punto che l'architettura si trasforma in un fine in sé che attrae i fanatici e li induce a costruire sempre di più su di una scaglia sempre più vasta. Edificare diventa il mezzo con cui l'egotismo degli individui si esprime nella sua forma più pura. Il "complesso edilizio"«Deyan Sudjic svela e indaga la relazione fra architettura e potere nel XX secolo. Dagli edifici commissionati da Imelda Marcos a Città sola

Oggetti attivi

Advertising & Art

(from A to B and back again)

Andy Warhol nascosto

The Andy Warhol Show. Ediz. italiana e inglese

Bisogna aver toccato l'abisso per saperlo raccontare. Per descrivere il vuoto avvolgente di una ferita che diventa uno stigma o l'angosciante cantilena che rimbomba in una casa di cui si è da sempre l'unico inquilino. Per restituire con la sola forza della voce certi angoli della metropoli, dove la suburra si fa rifugio e l'esclusione solleva; per dire il loro improvviso, tragico trasformarsi da giardino delle delizie in inferno musicale.Olivia Laing rompe le pareti dell'ordinario e edifica all'interno della New York reale una seconda città, fatta di buio e silenzio: un'enrica capitale della solitudine, cresciuta nelle zone d'ombra lasciate dalle mille luci della Grande Mele e attraversata ogni giorno dalle storie di milioni di abitanti senza voce. Un luogo in cui coabitano le esperienze universali di isolamento e i traumi privati di personaggi come Andy Warhol, Edward Hopper e David Wojnarowicz; in cui ogni narrazione è allo stesso tempo evocazione e confessione.Questa tracciata da Olivia Laing è una visionaria mappa per immagini del labirinto dell'alienazione. Un flusso narrativo che investe le strade di New York e nel quale si mescolano la morte per Aids del cantante Klaus Nomi e l'infanzia dell'autrice, cresciuta da una madre omosessuale costretta a trasferirsi di continuo per sfuggire al pregiudizio; gli esperimenti sociali di Josh Harris che anticiparono Facebook e i silenzi dell'insoverente-artista Henry Darger che dipinse decine di quadri meravigliosi e inquietanti senza mai mostrarli a nessuno; l'inconsistente interconnessione umana forza bruta" e clocrazia ("governo demagogico della massa"). Adottando una prospettiva epigonale e utilizzando l'espediente della fictio philosophica per collocarsi nel pieno balillamme di una dimensione oclocratica, l'autore tenta di offrire un'analisi - non priva di toni sarcastici - della catastrofe, scegliendo un particolare punto di vista: quello del decadimento culturale.
Personaggio trasgressivo e rivoluzionario, Andy Warhol ha saputo interpretare la società dei consumi con uno sguardo freddo e critico, ma senza giudizio. La sua opera mostra come il consumismo svolga nella società un doppio ruolo di identificazione con gli oggetti-segni e di sublimazione della paura della morte. Attraverso l'uso dei codici massmediati, Warhol ha realizzato delle opere che sono diventate icone dell'immediario contemporaneo, ma la sua grandezza non sta tanto nella quantità, quanto nella capacità di rendere lo spettatore consapevole del linguaggio dei mass media. Oggi più che mai, nell'era dei social network e della virtualità, la sua opera ha una portata rivoluzionaria perché la strada verso la consapevolezza è sempre una forma di emancipazione.

Il libro di Deyan Sudjic è avvicinate come un best seller. Talvolta è come se le parole dell'accademico e la cronaca di gossip si incontrassero... Sudjic è incredibilmente capace di parlarci da dietro le quinte. Un libro affascinante. Norman FosterSe vi piace una di queste cose: West Wing, le primarie repubblicane, gli aneddoti su Churchill, Architettura e potere vi manderà in visibilità, è pieno di storie (inutili e perciò pensabili) su come il potere impone il proprio marchio sulle città. Arnaldo Greco, D la RepubblicaDeyan Sudjic ricostruisce nel suo libro ben scritto, agile, ricco informazioni le vicende degli architetti del XX secolo, da Miralles a Meier; sinolta nella vicenda del costruire decretato dai regimi totalitari, ma anche e soprattutto delle democrazie occidentali. Marco Belpoliti, TuttolibriCon il suo stile piacevole, scorrevole, documentatissimo, Sudjic traccia la storia complessa ma schiacciante del legame fra architettura e potere. Quello dittatoriale, ma anche "democratico. Marco Enrico Giacomelli, Tribuna"«In ogni cultura, per poter realizzare le proprie creazioni, gli architetti hanno dovuto stabilire un rapporto con i ricchi e i potenti. Nessuno al loro volta ha infatti le risorse per costruire. È il destino geneticamente predeterminato degli architetti è fare qualsiasi cosa pur di costruire, così come quello dei salmoni migratori è di compiere l'ultimo viaggio per deporre le uova prima di morire. Gli architetti non hanno altra alternativa che scendere a compromessi con il regime al potere, qualunque esso sia. Ma quando il calcolo politico si mescola alla psicopatologia, l'architettura non è più solo un problema di politica pratica, essa diventa un'illusione, e perfino una malattia che consuma le sue vittime. Esiste un parallelo psicologico fra il marcare un territorio per mezzo di un edificio e l'esercizio del potere politico. Entrambe le cose dipendono da un atto di volontà. Vedere affermata la propria visione del mondo in un modello architettonico esercita di per sé un certo fascino e ancora più attraente è la possibilità di imporre fisicamente il proprio volere a quella stessa città rimodellandola così come Haussmann fece a Parigi. L'architettura alimenta l'ego nei soggetti predisposti. Essi ne diventano sempre più dipendenti al punto che l'architettura si trasforma in un fine in sé che attrae i fanatici e li induce a costruire sempre di più su di una scaglia sempre più vasta. Edificare diventa il mezzo con cui l'egotismo degli individui si esprime nella sua forma più pura. Il "complesso edilizio"«Deyan Sudjic svela e indaga la relazione fra architettura e potere nel XX secolo. Dagli edifici commissionati da Imelda Marcos a Città sola

International Graphics from the Affiche to Pop Art

La filosofia di A. Warhol

La filosofia di Andy Warhol

Come fallire completamente la propria vita

La cultura nel tempo dell'oclocrazia

Cromorama

"Proprio per preservare la sensibilità in quanto tale, dev'essere compiuto ancora una volta il passo indietro in essa. Ma è un passo indietro, ovvero non smarrimento, bensì reale ed effettiva appropriazione. Questo passo indietro è l'arte." Martin Heidegger, Introduzione all'estetica. Ludwig Wittgenstein e Martin Heidegger sembrano appartenere a due mondi filosofici completamente differenti e inconciliabili: da una parte la filosofia analitica, dall'altra quella continentale. Eppure, le loro trame di pensiero presentano dei punti di contatto fondamentali. Uno di questi è il valore filosofico dell'arte, capace di schiudere il senso dell'essere stesso. La filosofia dell'arte di Wittgenstein e Heidegger, qui ricostruita dall'autore, non si presenta come una teoria esclusivamente estetica, perché non ha a che fare semplicemente col mero "gusto" estetico, ma con qualcosa di molto più profondo che riguarda la nostra esistenza e il senso del nostro "stare" nel mondo.

"Non basta essere infelici, è necessario anche che questa infelicità non serva assolutamente a nulla". L'umorismo di Dominique Noguez è tagliente, caustico, "nero". Attraverso una lunga carrellata di aneddoti che spaziano dalla letteratura ai grandi avvenimenti storici, prende vita una piccola scienza del fallimento con tanto di formule ed equazioni matematiche: la Fallimentologia. Calcolando il TFR (Tasso di Fallimento) di una Vita e valutando la possibilità di aumentare il TMR (Tasso Moltiplicatore di Noctività), Noguez disegna in maniera implacabile il ritratto del "perdente assoluto". Come fallire completamente la propria vita è un vero e proprio manuale di paradossi da leggere al contrario, attraverso il quale si potrà alla fine stabilire quali siano le caratteristiche che definiscono il fallimento in tutti i campi dell'esistenza (affetti, lavoro, salute, sesso, relazioni sociali, aspetto fisico e vita artistica).

L'iconografia cristiana si trova a essere contesa tra l'istituzione religiosa che l'ha prodotta, e a lungo gestita in modo esclusivo, e i contesti laici dell'industria culturale, del mondo dello spettacolo, dei social, che della sua immensa riserva di narrazioni e immagini si servono liberamente come fonte d'ispirazione creativa in quanto patrimonio civile e storico della collettività. Il volume si concentra su queste varianti secolari o pop della simbologia religiosa, che raccolgono l'eredità dell'arte sacra e la riconvertono in forme eterogenee e disimpegnate, strumentali e profanatorie. Attraverso un approccio interdisciplinare ai principali linguaggi dell'immagine - arte, cinema, televisione, animazione, pubblicità, videogiochi e meme - si vuole offrire un quadro aggiornato dell'immaginario cristiano nella produzione culturale contemporanea e comprenderne le dinamiche, gli interessi in gioco e le aree di conflittualità.

Dopo Warhol

dal Decadentismo all'ipermoderno

Estetiche della percezione

Il consumo della pop art

Andy

Estética de la pintura

El color informa, seduce, narra, ordena, camufla. «Para comprender el color debemos escuchar la voz de filósofos y tintoreros, biólogos y artistas, escritores y empresarios, físicos y astrólogos, y también vendedores, pasteleros y otros.» RICCARDO FALCINELLI „Por qué Mondrian nunca emplea el verde y Hitchcock lo usa en abundancia? ¿Por qué Tienen más éxito los lápices amarillos? ¿Por qué Flau hablar de colores planos o considerar el azul un color frío son invenciones muy recientes. Tal vez no nos damos cuenta, pero incluso cuando estamos ante un cuadro renacentista, tenemos en mente el amarillo de los Simpson. Quien conoce el color de la televisión ya no puede ver el mundo con los ojos del pasado. Las historias y ejemplos que recoge Cromorama nos descubren hasta qué punto el colorido como divertimento, que es también una "historia de nuestra mirada moderna y de cómo se ha formado", Falcinelli recorre un fascinante universo de imágenes procedentes de la pintura, la literatura, el cine, los cómics y los objetos cotidianos, que se nos muestran de un modo inusual y sorprendente. Todas las sociedades han construido sistemas simbólicos en los que el color desempeña un manto de la Virgen- pero la tecnología y el mercado nos han acostumbrado a nuevas percepciones y han modificado nuestro modo de ver el mundo. La crítica ha dicho «Un libro hermoso, particular. Falcinelli ha logrado escribir un libro sobre los colores que cubre los aspectos técnicos sin abandonar diversión que rara vez sucede. Un milagro.» Corrado Augias «De una belleza deslumbrante. Un objet Stancanelli. La República

Trend-setter, venditori di se stessi, divi contemporanei: artisti che hanno intuito e fruttato il potenziale della società dello spettacolo per affermarsi e accrescere la propria popolarità. Irriverenti e un po' veggenti, questi protagonisti della scena dell'arte hanno colto e alimentato lo spirito di un'era in cui diventavano importanti l'atteggiamento, il modo di vestirsi e le occasioni mondane a cui partecipò del mass-media in controtendenza rispetto alla visione romantica che li voleva come figure pure e ispirate, incapaci di uscire dal proprio isolamento. Da Dalí, dandy bizzarro e dispotico, a Warhol, dallo sregolato Basquiat alle performance di Koons e Hirst fino a Cattelan, che a ogni intervento scatena feroci polemiche: Luca Beatrice ci accompagna in un viaggio alla scoperta dell'artista rockstar.

Con il suo Diario di un'Artista, Anna Maria Bianchi condivide annotazioni e pensieri raccolti durante tutto il 2018 nella sua personalissima agenda-diario. Un bel modo per entrare nella vita e nella dimensione interiore di un'artista a tutto tondo che ama il colore, la vita e Roma, sua città natale in cui tuttora risiede. Anna Maria Bianchi nasce a Roma, il 5 settembre in un piccolo attico nel quartiere S. Calisto, il Istituto Statale d'Arte di Roma, alla tenera età di dodici anni. Sceglie la sezione "stoffe", iniziando così un percorso di disegno per tessuto e stampa: serigrafia, batik e stampe in linoleum. Otten